

Ottobre  
2016  
anno XXVI  
n°1

IL B LLETTINO  
PARROCCHIALE  
PARROCCHIA SAN FRANCESCO



*San Francesco*

## In questo numero

- 3 La lettera del Parroco  
***Momenti di comunità***
- 5 Ascoltando il Papa  
***Diventare operatori di Pace***
- 7 L'angolo del Catechismo  
***Messaggio del Cardinal Angelo Scola per la Festa ...  
Anno Oratoriano 2016-2017***
- 11 ADO e Giovani  
***I Giovani francescani, pellegrini in terra polacca***
- 13 Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)  
***L'Albero della Vita  
Rwanda***
- 15 Ordine Francescano Secolare  
***Misericordiosi come Francesco e Chiara  
Padre Daniele da Samarate***
- 23 Calendario Pastorale di Ottobre 2016
- 24 Speciale Festa Oratorio  
***Noi ci siamo!  
Questo spettacolo s'ha da fare!  
Il Viale in festa***
- 27 Calendario Cenacolo di Ottobre/Novembre 2016
- 28 Spazio Cenacolo  
***Una nuova stagione al Cenacolo***
- 29 Famiglia = Chiesa domestica  
***Cancano 2016***
- 30 Controcampo: Spazio Aurora  
***Raduno in notturna Vespa 2016***
- 31 Letture del Mese di Ottobre 2016

## In copertina

***“San Francesco in estasi”***

*è il soggetto di un dipinto ad olio su tela (92,5 x 128,4 cm)*

*realizzato da Michelangelo Merisi da Caravaggio, tra il 1594 e il 1595*

*e conservato nel Wadsworth Atheneum di Hartford (Connecticut - Stati Uniti).*



## Momenti di comunità

All'inizio di un nuovo anno, di un nuovo cammino insieme mi sembra importante sottolineare alcuni momenti significativi che sono offerti a ciascuno di noi per vivere in modo personale e autentico il cammino che abbiamo davanti.

Il primo momento importante sul quale riflettere è quello della visita pastorale. È compito del vescovo quello di visitare personalmente tutte le parrocchie della Diocesi, di incontrarsi

col clero e con la gente, di farsi conoscere personalmente e di conoscere lui stesso la realtà concreta della sua Diocesi, della porzione di Chiesa che gli è stata affidata.

Purtroppo la Diocesi di Milano è grandissima e gli ultimi due Vescovi, il cardinal Tettamanzi e il cardinale Scola, sono rimasti troppo poco tempo per poter fare la visita canonica come previsto dalla tradizione: essi hanno dunque visitato i Decanati, affidando la visita alle Parrocchie ai Vicari episcopali e ai Decani. Da noi questa visita sarà condotta da Mons. Rolla che celebrerà con la nostra comunità la Messa di S. Francesco con successivo Transito la sera del 3 ottobre e incontrerà il consiglio pastorale e tutta la comunità la sera dell'11 ottobre in un'Assemblea Parrocchiale.

Questo non svislisce affatto il senso della visita: essa rimane un momento importante nella vita di una comunità. Sentirsi legati al Vescovo, sentire di essere in un cammino comune con tutta la Chiesa diocesana, sentire il bisogno di confrontarsi con una realtà più grande e sentirne il respiro profondo è vitale per ogni comunità cristiana. Se leggiamo il Nuovo Testamento vediamo quanto sia importante il legame delle comunità con gli apostoli: un legame di affetto e di fede che si esprime nella ricerca di un cammino comune, di una comunione rispettosa delle differenze e dei singoli carismi ma anche attenta a mantenere l'unità del cammino, del sentire comune, della comune testimonianza. Questi due momenti (la celebrazione del 3 ottobre e l'Assemblea dell'11) sono dunque momenti importanti ai quali ciascuno dovrebbe sentirsi personalmente invitato.

Tra le tante altre occasioni di incontro mi permetto anche di sottolineare la catechesi adulti, occasione offerta a tutti per approfondire la propria fede e le sue implicazioni esistenziali. La fede si approfondisce non semplicemente in un discorso teorico, ma soprattutto nel confronto con la Tradizione viva della Chiesa, con l'esperienza vissuta di coloro che ci hanno preceduti nel cammino della fede e che ci hanno "consegnato" una fede viva, bella, capace di affascinare l'uomo, di fargli ritrovare sempre la bellezza della proposta cristiana, capaci di aiutare tutti a rinnovare l'esperienza di Cristo.

Tra le testimonianze della storia cristiana un posto particolare occupa l'espressione artistica. Gli artisti di ogni genere hanno sempre cercato di rendere visibile la bellezza dell'evento cristiano.

Tutti noi siamo stati colpiti nel vedere le splendide architetture delle cattedrali costruite con infinita pazienza da generazioni di cristiani.

Tutti noi siamo rimasti rapiti nel vedere come i pittori hanno saputo esprimere la meraviglia di fronte ai grandi eventi della storia della salvezza, come la riflessione su questi eventi abbia sostenuto una ricerca artistica che fa parte integrante della nostra cultura.

Per questo abbiamo deciso in questo anno di svolgere la nostra catechesi adulti sempre



attraverso la meditazione sui Vangeli, ma aiutati dalle esperienze artistiche particolarmente significative. Non si tratta di erudizione: vorremmo invece essere aiutati da queste visioni a gustare sempre di più l'esperienza del mistero per ringraziare il Signore della ricchezza di vita e di testimonianza che ha suscitato nella sua Chiesa. È una proposta naturalmente, ma anche un invito a tutti a prenderla in considerazione come una occasione preziosa per approfondire la nostra fede e il nostro cammino

*fr. Luigi*

## **Anagrafe Parrocchiale**



### **Sono tornati al Padre**

Fantoni Davide	Molinari Emilio
Ratti Piero	Gianola Albina
Lavezzari Annamaria	Polvara Pierfrancesco
Cavallini Carla	Pirovano Lodovico
Cesana Rosangela	Cattalochino Carla
Gandin Mario	Fagioli Maria Luisa
Cesana Piera	Nava Emilia
Napolitano Vincenza ved. Santoro	

### **Sono diventati figli di Dio**

Castagna Leonardo	Bocchini Roberto
Scamuzzi Eleonora Athena	Bocchini Enrico
Baldissara Ilaria	Aldeghi Corinne
Salice Filippo Faustino	Melesi Ludovica
Panzeri Elena	

### **Si sono uniti nel Signore**

Peluso Simone e Gianola Valentina  
Trojanowski Lukasz Krystian e Scaioli Monica  
Bassani Walter e Marchio Michela  
Imperato Luca e Bonacina Lucia  
Gallarati Luca e Dall'Osso Federica  
Villa Lorenzo e Renzi Chiara



## Diventare operatori di Pace

A cura di P. Giulio

*Cari amici e fratelli,*

*“Il Signore illumini i nostri cuori e le nostre menti per una conoscenza più profonda del suo Amore” è con questo augurio che riprendo i nostri incontri per una lettura, insieme, degli interventi di Papa Francesco sia nelle omelie come nelle catechesi. E, riprendiamo dal Discorso conclusivo dell’Incontro di preghiera per la Pace ad Assisi il 20 settembre del corrente anno.*

*Ci sarebbero tanti altri momenti, discorsi, omelie da ricordare e da riprenderne la lettura, ma questo sulla **Pace**, l’avvenimento, il tema, il luogo meritano una nostra particolare attenzione per diventare “operatori di pace” nelle nostre case, nelle nostre strade nel nostro quartiere e nelle nostre comunità, per esser, come dice il Papa: “**artigiani di pace nell’invocazione a Dio e nell’azione per l’uomo!**”.*

*Dopo i saluti e ringraziamenti leggiamo così:*

Siamo venuti ad Assisi come pellegrini in cerca di pace. Portiamo in noi e mettiamo davanti a Dio le attese e le angosce di tanti popoli e persone.

**Abbiamo sete di pace, abbiamo il desiderio di testimoniare la pace, abbiamo soprattutto bisogno di pregare per la pace, perché la pace è dono di Dio e a noi spetta invocarla, accoglierla e costruirla ogni giorno con il suo aiuto.**

«*Beati gli operatori di pace*» (Mt 5,9). Molti di voi hanno percorso un lungo cammino per raggiungere questo luogo benedetto. Uscire, mettersi in cammino, trovarsi insieme, adoperarsi per la pace: non sono solo movimenti fisici, ma soprattutto dell’animo, sono risposte spirituali concrete per superare le chiusure aprendosi a Dio e ai fratelli. Dio ce lo chiede,

esortandoci ad affrontare la grande malattia del nostro tempo: l’indifferenza.

È un virus che paralizza, rende inerti e insensibili, un morbo che intacca il centro stesso della religiosità, ingenerando un nuovo tristissimo paganesimo: il paganesimo dell’indifferenza.

Non possiamo restare indifferenti. **Oggi il mondo ha un’ardente sete di pace.**

In molti Paesi si soffre per guerre, spesso dimenticate, ma sempre causa di sofferenza e povertà. A Lesbo, con il caro Patriarca ecumenico Bartolomeo, abbiamo visto negli occhi dei rifugiati il dolore della guerra, l’angoscia di popoli assetati di pace. Penso a famiglie, la cui vita è stata sconvolta; ai bambini, che non hanno conosciuto nella vita altro che violenza; ad anziani, costretti a lasciare le loro terre: tutti loro hanno una grande sete di pace.

Non vogliamo che queste tragedie cadano nell’oblio. Noi desideriamo dar voce insieme a quanti soffrono, a quanti sono senza voce e senza ascolto. Essi sanno bene, spesso meglio dei potenti, che non c’è nessun domani nella guerra e che la violenza delle armi distrugge la gioia della vita.

**Noi non abbiamo armi. Crediamo però nella forza mite e umile della preghiera.**

In questa giornata, la sete di pace si è fatta invocazione a Dio, perché cessino guerre, terrorismo e violenze. La pace che da Assisi invociamo non è una semplice protesta contro la guerra, nemmeno «è il risultato di negoziati, di compromessi politici o di mercanteggiamenti economici. Ma il risultato della preghiera» (Giovanni Paolo II, Basilica di S. Maria degli Angeli, 27.10.1986: Insegnamenti IX,2 [1986], 1252).

Cerchiamo in Dio, sorgente della comunione, l'acqua limpida della pace, di cui l'umanità è assetata: essa non può scaturire dai deserti dell'orgoglio e degli interessi di parte, dalle terre aride del guadagno a ogni costo e del commercio delle armi.

Diverse sono le nostre tradizioni religiose. Ma la differenza non è per noi motivo di conflitto, di polemica o di freddo distacco. **Oggi non abbiamo pregato gli uni contro gli altri, come talvolta è purtroppo accaduto nella storia. Senza sincretismi e senza relativismi, abbiamo invece pregato gli uni accanto agli altri, gli uni per gli altri.** San Giovanni Paolo II in questo stesso luogo disse: «Forse mai come ora nella storia dell'umanità è divenuto a tutti evidente il legame intrinseco tra un atteggiamento autenticamente religioso e il grande bene della pace» (Id., Discorso, Piazza inferiore della Basilica di San Francesco, 27.10.1986: l.c., 1268).

Continuando il cammino iniziato trent'anni fa ad Assisi, dove è viva la memoria di quell'uomo di Dio e di pace che fu San Francesco, «ancora una volta noi, insieme qui riuniti, affermiamo che chi utilizza la religione per fomentare la violenza ne contraddice l'ispirazione più autentica e profonda» (Id., Discorso ai Rappresentanti delle Religioni,

Assisi, 24.01.2002: Insegnamenti XXV,1 [2002], 104), che ogni forma di violenza non rappresenta «la vera natura della religione. È invece il suo travisamento e contribuisce alla sua distruzione» (Benedetto XVI, Intervento alla Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo, Assisi, 27 ottobre 2011: Insegnamenti VII,2 [2011], 512). **Non ci stanchiamo di ripetere che mai il nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa! Solo la pace è santa, non la guerra!**

Oggi abbiamo implorato il santo dono della pace.

Abbiamo pregato perché le coscienze si mobilitino a difendere la sacralità della vita umana, a promuovere la pace tra i popoli e a custodire il creato, nostra casa comune. La preghiera e la collaborazione concreta aiutano a non rimanere imprigionati nelle logiche del conflitto e a rifiutare gli atteggiamenti ribelli di chi sa soltanto protestare e arrabbiarsi. La preghiera e la volontà di collaborare impegnano a una pace vera, non illusoria: non la quiete di chi schiva le difficoltà e si volta dall'altra parte, se i suoi interessi non sono toccati; non il cinismo di chi si lava le mani di problemi non suoi; non l'approccio virtuale di chi giudica tutto e tutti sulla tastiera di un computer, senza

aprire gli occhi alle necessità dei fratelli e sporcarsi le mani per chi ha bisogno. La nostra strada è quella di immergerci nelle situazioni e dare il primo posto a chi soffre; di assumere i conflitti e sanarli dal di dentro; di percorrere con coerenza vie di bene, respingendo le scorciatoie del male; di intraprendere pazientemente, con l'aiuto di Dio e con la buona volontà, processi di pace.

Pace, un filo di speranza che collega la terra al cielo, una parola tanto semplice e difficile al tempo stesso.

**Pace vuol dire Perdono** che, frutto della conversione e della preghiera, nasce dal di dentro e, in nome di Dio, rende possibile sanare le ferite del passato.

**Pace significa Accoglienza**, disponibilità al dialogo, superamento delle chiusure, che non sono strategie di sicurezza, ma ponti sul vuoto.

**Pace vuol dire Collaborazione**, scambio vivo e concreto con l'altro, che costituisce un dono e non un problema, un fratello con cui provare a costruire un mondo migliore.

**Pace significa Educazione**: una chiamata ad imparare ogni giorno la difficile arte della comunione, ad acquisire la cultura dell'incontro, purificando la coscienza da ogni tentazione di violenza e di irrigidimento, contrarie al nome di Dio e alla dignità dell'uomo.

Noi qui, insieme e in pace,

crediamo e speriamo in un mondo fraterno. Desideriamo che uomini e donne di religioni differenti, ovunque si riuniscano e creino concordia, specie dove ci sono conflitti.

Il nostro futuro è vivere insieme. Per questo siamo chiamati a liberarci dai pesanti fardelli della diffidenza, dei fondamentalismi e dell'odio. **I credenti siano artigiani di pace nell'invocazione a Dio e nell'azione per l'uomo!**

E noi, come Capi religiosi,

siamo tenuti a essere solidi ponti di dialogo, mediatori creativi di pace. Ci rivolgiamo anche a chi ha la responsabilità più alta nel servizio dei Popoli, ai Leader delle Nazioni, perché non si stanchino di cercare e promuovere vie di pace, guardando al di là degli interessi di parte e del momento: non rimangano inascoltati l'appello di Dio alle coscienze, il grido di pace dei poveri e le buone attese delle giovani generazioni.

Qui, trent'anni fa San Giovanni Paolo II disse: «**La pace è un cantiere aperto a tutti, non solo agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi. La pace è una responsabilità universale**» (Discorso, Piazza inferiore della Basilica di San Francesco, 27.10.1986: l.c., 1269). Sorelle e fratelli, **assumiamo questa responsabilità, riaffermiamo oggi il nostro sì ad essere, insieme, costruttori della pace che Dio vuole e di cui l'umanità è assetata.**



L'angolo del Catechismo

## Messaggio del Cardinal Angelo Scola per la Festa di apertura degli oratori 2016

Cari amici e amiche, all'inizio del nuovo anno oratoriano vorrei invitarvi ad ascoltare con attenzione quel **desiderio di essere felici** che ognuno di voi ha nel cuore.

Lo percepiamo a volte come il realizzarsi delle nostre aspirazioni, altre volte come l'assenza di problemi e fatiche o ancora come vita piena, riuscita, bella.

Questo desiderio accomuna tutti gli uomini e le donne della storia, a qualsiasi credo, popolo, epoca essi appartengano. Chi infatti, sano di mente, potrebbe dire: «Non voglio essere contento?».

Venendo sulla terra, facendosi uomo come ciascuno di noi, Gesù, il Figlio amato del Padre che è nei cieli, ci ha annunciato una cosa bellissima: Dio non ha altro scopo che quello di aiutare ciascuno di noi a realizzare il desiderio di felicità che abita la sua vita.

Un **Dio alleato della nostra felicità**, che si appassiona per la verità di ciò che ci piace e rende bella e felice la nostra esistenza: chi l'avrebbe mai detto?

Fa male vedere come ci siano ancora tante persone che immaginano un Dio geloso della nostra

felicità, quasi che a volte si divertisse a metterci «i bastoni tra le ruote».

Però questa sete di felicità chiede di essere saziata con acqua viva, che apporti veramente.

Non abbiamo bisogno di soddisfazioni effimere, che svaniscono come la schiuma delle bevande gasate, ma della gioia profonda del cuore, quella che solo lo Spirito del Signore risorto sa dare. Perché il Signore ci ha creati liberi, **liberi di scegliere il bene e il male**, liberi di seguire le tante occasioni che la vita ci propone.

Per compiere il nostro

desiderio di bene, occorre **educarsi pazientemente a scegliere il bene e a rifiutare il male**, proprio come i musicisti o gli atleti che dedicano tempo e passione a perfezionare i movimenti e a correggere gli errori.

Sulla scia della Lettera pastorale *Educarsi al pensiero di Cristo*, che abbiamo tradotto per i nostri oratori con la proposta *Come Gesù*, nel prossimo anno pastorale continueremo a lasciarci educare dal Signore a scegliere quanto fa bene alla nostra vita e a rigettare ciò che ci rende tristi. **Per questo il nostro motto sarà: Scegli (il) bene!**

Ci farà da guida il racconto dell'incontro tra Gesù e un giovane, in cui le tante ricchezze materiali non avevano spento il desiderio di pienezza (cfr. *Mt 19,16-21*) (vd pg. 10). L'evangelista Matteo racconta che, visto Gesù, quel giovane gli domandò: «*Che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?*». Dal dialogo che ne scaturì scopriamo che quel giovane conosceva bene la Legge di Dio e i comandamenti e li aveva osservati. Tuttavia sentiva che qualcosa ancora «gli mancava». Da qui nasce la proposta sconvolgente di Gesù: «*Va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri*

*e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!*».

Pensare come Dio, avere gli stessi sentimenti di Gesù, significa essere disposti a rinunciare ai propri piani, anche ai più santi, e accettare l'invito di Gesù a seguire solo Lui. **Accogliere la chiamata di Gesù, rispondere alla propria vocazione**, significa accettare una sfida e scommettere che il punto di vista del Signore è migliore e più fecondo di bene del nostro. Comporta il coraggio di rischiare e l'umiltà di lasciarsi guidare.

Ogni **vocazione**, che è sempre cammino personale, nasce e cresce nella comunità cristiana, la Chiesa. E non a caso Gesù al «giovane ricco» indicò i poveri come destinatari delle sue ricchezze. Papa Francesco ci ha da tempo invitato a essere «*una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci ... Con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente: è necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro*» (*Evangelii Gaudium* 198).

In questo anno pastorale, che vedrà **concludersi il provvidenziale Giubileo della misericordia**, siamo invitati a scoprire che Dio ha una risposta grande e chiara alla nostra voglia di una vita piena e felice.

Egli ci invita a fare dono di noi stessi agli altri, ad aprirci con grande fiducia alla novità che ogni incontro ci porta, rinunciando alle sicurezze sulle quali spesso ci appoggiamo.

Per entrare nella vita bisogna dunque uscire da noi stessi e seguire il Maestro. Mettendo un passo dopo l'altro dentro le sue orme, come fecero Pietro e i suoi primi amici.

**Scegli (il) bene** è dunque **l'invito che Gesù ci rivolge**; ma per far ciò è importante imparare a **scegliere bene**, facendosi aiutare dalla comunità dell'oratorio a tenere fisso lo sguardo su Gesù, allontanando quanto ci distrae dal progetto di bene che egli ha per noi.

E così, proseguendo nel cammino tracciato dalla proposta *Come Gesù*, in questo anno *Scegli (il) bene* ci ricorderà che *Solo insieme* è possibile conoscere il Signore e seguirLo.

La posta in gioco è alta e bella. Il Vangelo la chiama **vita eterna**, cioè piena di una gioia che duri, in grado di resistere all'attacco del male e della morte.

Di cuore, invoco su ciascuno di voi e sui nostri oratori la benedizione del Signore.

+ Angelo card. Scola  
Arcivescovo  
di Milano



## Anno Oratoriano 2016-2017

### Il logo e lo slogan

Presentiamo il logo per la proposta dell'oratorio 2016-2017. Sarà l'emblema del nostro cammino e ci aiuterà a comprendere il significato di una vita che è vocazione, scelta dopo scelta. Ad ogni ragazzo diremo: «Scegli (il) bene».

*Il logo di questo anno oratoriano 2016-2017 è realizzato in continuità con il logo dello scorso anno «Come Gesù». Ritroviamo la stessa gamma di colori, lo stesso carattere, lo stesso contatto fra cielo e terra che indica l'incontro con Colui che è «Buono».*

La **mano** che affiora e che tende verso il basso, umilmente, **nel gesto del “vendere”**, del riversare e del dare, proviene dalla stessa direzione della **striscia di colori di sinistra**, che segna il **positivo di un'esperienza** autenticamente vissuta. Quel tale, il giovane ricco, porta con sé una domanda buona, una sete di felicità che è aperta alla speranza e soprattutto la certezza di fare bene, di mettere in pratica quanto appreso dalla sua tradizione religiosa e dalla fede. Quel giovane mette in pratica anche il comandamento dell'amore, quello insegnato dal Signore Gesù. Possiamo dire che il giovane ricco si sta sforzando di fare «Come Gesù», lasciandosi educare dal suo pensiero. Ma sembra che questa “cosa” del fare non sia sufficiente per il cuore e per un desiderio che non può accontentarsi di qualcosa di meno rispetto al «per sempre». Gesù risponde alla richiesta di un



significato così profondo, accogliendo il senso di “vuoto” di quel giovane e colmandolo con la proposta di una scelta.

Il logo contiene una **scia bianca** che lo percorre orizzontalmente: **è la vita di Gesù**, è la sua capacità di farsi accanto, di incontrarci e di indicarci il cammino, perché sia simile al suo. Lui ci svela il senso delle cose e il volto del Padre. A Lui preme dirci che Dio è buono, anzi, che Lui solo è buono. Ci serve la sua misericordia per progredire nella vita buona che il Signore ha tracciato per noi. **La via di Gesù si accosta**

**alla nostra**, lasciandoci liberi, senza invadere il campo. La scia si accosta al braccio del giovane, così da agire da amico, con i suoi sentimenti, ma anche con quella verità che non lascia dubbi o incertezze. La sua Parola è chiara e luminosa e può rendere chiara e luminosa anche la nostra vita (la linea multicolore diventa bianca e netta e si sovrappone “volontariamente” a quella di Gesù), se corrisponde alla sua chiamata e mette in circolo quanto abbiamo per il bene di tutti, soprattutto i più poveri. Il momento della scelta è sempre delicato.

Sul lato sinistro **una parte del logo è in bianco e nero**. La scelta deve anche essere determinata e netta. Non si può rimanere nell'approssimazione quando c'è da scegliere fra ciò che è bene e ciò che è male, o bianco o nero, ma ci viene concesso comunque il tempo (che può essere **grigio o ingrigito**) per progredire, magari anche per sbagliare, correggerci, rialzarci e di nuovo tenacemente "scegliere il bene". **In nero** risaltano anche **le parole "scegli" e "bene"** che, accostate senza l'articolo, **diventano «Scegli bene»**.

È il **primo significato dello slogan** che mette in gioco la vigilanza di ciascuno, l'ascolto, l'accortezza e l'intelligenza ma, soprattutto, il **"discernimento"**, che è quell'elemento chiave che ci fa riconoscere in ogni momento qual è «Il bene» e che ci conduce a scegliere quel che è giusto e vero.

Il discernimento va esercitato alla luce dello Spirito e grazie al consiglio di chi fra gli adulti vuole davvero il nostro bene.

Il **secondo significato dello slogan** è **«Scegli il bene»** (con l'articolo).

Sapendo che «Buono è uno solo», possiamo comprendere che **il Bene è Gesù stesso** e quindi consiste nella scelta di rispondere «sì» al suo invito che è «Seguimi!».

La risposta alla sua chiamata, che è autentica vocazione, ci conduce a guadagnare un «tesoro nel cielo» e a provare la gioia vera (rappresentata dalle strisce colorate a destra), quella di chi mette in pratica la vita buona del Vangelo, nella libertà dei discepoli del Signore e nella carità verso le persone incontrate, soprattutto le più povere.

## L'icona evangelica

*Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse:*

*«Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?».*

*Gli rispose:*

*«Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo.*

*Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti».*

*Gli chiese: «Quali?».*

*Gesù rispose:*

*«Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso».*

*Il giovane gli disse:*

*«Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?».*

*Gli disse Gesù:*

*«Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».*

*Matteo 19, 16-21*



## I Giovani francescani, pellegrini in terra polacca.

*Cracovia,  
24-31 Luglio 2016.*

Speranza, attesa, preparazione, emozione, amore, sacrificio e gioia. Queste sono le emozioni e i gesti che pervadono e accompagnano un giovane da quando il papa, al termine di una GMG annuncia la prossima tappa di questo incontro internazionale di giovani da tutto al mondo, a quando questo incontro diventa finalmente realtà.

È così che al termine della manifestazione tenutasi a Rio de Janeiro nel 2013, l'annuncio di Cracovia 2016 è stato anche per i giovani della nostra parrocchia motivo di interesse, curiosità, e voglia di vivere questo nuovo appuntamento con papa Francesco e milioni di altri giovani.

Comincia quindi il percorso di speranza ... speranza di poter partecipare, di far parte di quei fortunati che potranno tastare sulla loro pelle e con il loro spirito l'energia, la gioia, l'unione di tanti giovani (e meno giovani, ndr) provenienti da differenti paesi sparsi in tutto il mondo e accomunati da un unico scopo:

l'amore per Gesù, per le sue parole e i suoi insegnamenti.

Con l'avvicinarsi alla data tanto attesa sono aumentati i momenti di incontro, preghiera, condivisione del messaggio del Papa riguardo le beatitudini e in particolare per il 2016 quello riguardante la misericordia del Signore che è stato anche il tema del Giubileo di quest'anno. È così giunta Domenica 24 luglio. Ore 00:00. Finalmente si parte!

Ventisei ore di pullman non hanno fatto sì che la nostra voglia e le energie accumulate negli ultimi mesi venissero meno!

Arriviamo in terra polacca in piena notte ed è in questo momento che abbiamo toccato con mano e per la prima volta durante la settimana la misericordia e l'amore tanto acclamate e ricercate.

Le famiglie polacche che avrebbero dovuto ospitarci sono rimaste sveglie e riunite per ore (abbiamo infatti accumulato nel viaggio 4/5 ore di ritardo rispetto il previsto) ad aspettare il nostro arrivo. Come loro figli ci hanno portato nelle loro case, ci hanno accolto, ristorato e coccolato, vivendo attra-

verso i nostri racconti (lingua permettendo) parte dei momenti di preghiera e di pellegrinaggio che abbiamo vissuto durante la settimana.

Indimenticabile sarà per me, il loro ricordo.

Moltissimi sono stati poi i momenti significativi vissuti. Dalla visita alla Madonna di Czestochowa, ai campi di concentramento di Auschwitz, dagli incontri col Papa ai momenti di raccoglimento e preghiera con gli altri giovani. Sarebbe impossibile riuscire a raccontare e trasmettere in poche righe il trascorso di questa intensa settimana vissuta anima e corpo a fianco del Signore e di Papa Francesco che ci ha guidati in un percorso straordinario. Sarà quindi mio piacere cercare di trasmettere uno dei messaggi che più mi ha colpito di questa settimana e che mi ha permesso di riflettere su alcuni aspetti della nostra società che fa fatica a trovare la pace in questo mondo belligerante e con un focus particolare sui giovani d'oggi.

*“Costruire ponti e non erigere muri”*

È l'invito che più volte Papa Francesco ha rivolto

a noi giovani esortando ad avere coraggio per diventare protagonisti della storia e cambiare il mondo. Chiede di non “vegetare”, di non confondere la felicità con un divano, rischiando di addormentarsi mentalmente davanti al computer per ore, magari giocando ai videogiochi. È con l’entusiasmo e l’attivismo che si crea la Misericordia ... quella Misericordia di cui i due “annunciatori” polacchi, San Giovanni Paolo II e Santa Faustina sono stati testimoni e che è stato il tema centrale di questa GMG. Riporto qua di seguito le parole del Santo Padre con cui ha risposto a una domanda rivoltagli mercoledì sera durante la festa degli italiani. Sbalorditiva la semplicità delle sue parole con cui trasmette questi contenuti, dai risvolti profondissimi: “[...] pace e odio. La pace costruisce ponti, l’odio è il costruttore dei muri. Tu devi scegliere, nella vita: o faccio ponti, o faccio muri. I muri dividono e l’odio cresce: quando c’è divisione, cresce l’odio. I ponti uniscono, e quando c’è il ponte l’odio può andarsene via, perché io posso sentire l’altro, parlare con l’altro. A me piace pensare e dire che noi abbiamo, nelle nostre possibilità di tutti i giorni, la capacità di fare un ponte umano. Quando tu stringi la mano

a un amico, a una persona, tu fai un ponte umano. Tu fai un ponte. Invece, quando tu colpisci un altro, insulti un altro, tu costruisci un muro. L’odio cresce sempre con i muri. Alle volte, succede che tu voglia fare il ponte e ti lasciano con la mano tesa e dall’altra parte non te la prendono: sono le umiliazioni che nella vita noi dobbiamo subire per fare qualcosa di buono. Ma sempre fare i ponti. E tu sei venuto qui: sei stato fermato e rimandato a casa; poi hai fatto una scommessa per il ponte e per tornare un’altra volta: questo è l’atteggiamento, sempre. C’è una difficoltà che mi impedisce qualcosa? Torno indietro e vado avanti, torno e vado avanti. Questo è quello che noi dobbiamo fare: fare dei ponti. Non lasciarsi cadere a terra, non andare così: “mah, non posso ...”, no, sempre cercare il modo di fare ponti. Voi siete lì: con le mani, fate ponti, voi tutti! Prendete le mani ... ecco. Voglio vedere tanti ponti umani ... Ecco, così: alzate bene le mani. È così.

Questo è il programma di vita: fare ponti, ponti umani. Grazie”.

Lo stesso messaggio Papa Francesco lo ha ribadito più volte durante la settimana e anche durante la veglia del sabato ha chiesto a circa 1 milione e 600 mila ragazzi presenti al Campus Misericordiae di stringersi la mano, offrendo ai grandi del mondo lo spettacolo visivo di un “grande ponte fraterno”, creato dai giovani provenienti dai cinque continenti come segno contro tutte le guerre e simbolo di amore fraterno verso il prossimo.

A malincuore si è quindi concluso il nostro pellegrinaggio domenica mattina dopo la S.Messa e la benedizione finale di Papa Francesco. Dopo una lunga camminata accalcati sotto il sol leone prima e sotto una violenta pioggia poi, siamo giunti al pullman completamente bagnati ma con le parole del papa nel cuore: “Vi annuncio con gioia che la prossima giornata della gioventù, sarà nel 2019, a Panamá!”.





Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

13

## L'Albero della Vita

A settembre il banco alimentare della nostra parrocchia ha riaperto i battenti. È stato un inizio alla grande sotto tanti punti di vista: i volontari hanno ricominciato la loro attività il sabato mattina, con l'immane entusiasmo, pronti a incontrare i volti sorridenti delle famiglie assistite; perché nonostante le fatiche e le preoccupazioni quotidiane vengono a ritirare il pacco con grande riconoscenza e gratitudine; la stessa che vogliamo riportare a tutte le persone che sostengono il banco tramite il fondo.

Anche la spesa è ripartita alla grande! Latte, uova, fagioli, farina, burro, sottilette, grana, formaggio, biscotti: ecco gli alimenti che sono stati comprati e che verranno distribuiti nelle prossime settimane.

Settembre è anche il mese in cui Papa Francesco ha proclamato Madre Teresa di Calcutta Santa: un esempio per tutti, una piccola donna che ha fatto della sua vita un servizio per i poveri e agli affamati. Sue sono queste parole:

*Credo che nessuno di noi conosca la fame, ma un giorno me la insegnò una*

*bambina. La trovai per strada, mi accorsi che aveva fame e le diedi un pezzo di pane, ma lei ne mangiava una briciola per volta. Io le dissi di mangiarlo serenamente, ma lei mi rispose: "ho paura, perché quando finirà io avrò di nuovo fame".*

Tutti insieme, ognuno con il proprio piccolo o grande sostegno, possiamo contribuire affinché i bambini che risiedono nel nostro quartiere, accanto alle nostre case, non debbano aver mai paura di mangiare un pezzo di pane.

Non smettete di aiutarci! Grazie a voi tutti.

Laura



SOCIETÀ  
SAN VINCENZO DE PAOLI  
Consiglio Centrale Lecco onlus

con il patrocinio di



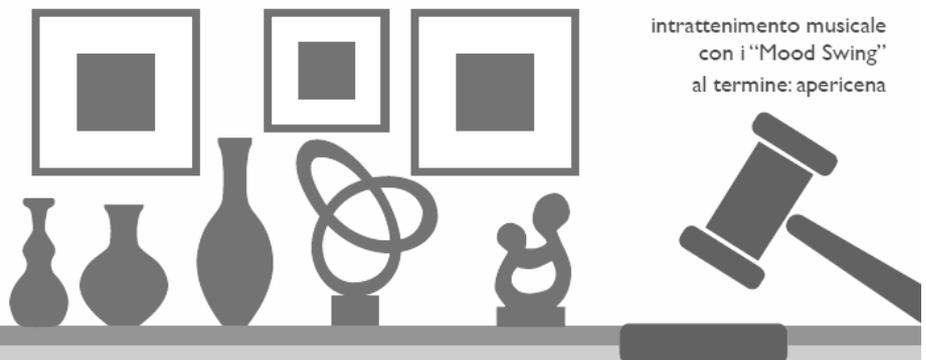
Comune di Lecco

È gradita conferma:  
Lia Spinelli 334 3192570

8 ottobre 2016 | ore 18.00

Società Canottieri Lecco  
via F. Nullo 2

intrattenimento musicale  
con i "Mood Swing"  
al termine: apericena



Interviene Riccardo Mariani  
Assessore Politiche sociali - Casa e lavoro

a favore delle povertà cittadine

**ASTA BENEFICA**



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

14



**CENACOLO FRANCESCO**  
Piazza Cappuccini, Lecco

**8** SABATO  
OTTOBRE ORE 20.45

PASTORALE MISSIONARIA  
ZONA III - LECCO



MEDICI  
CON L'AFRICA  
CUAMM  
LECCO

Ingresso  
Libero

Lo spettacolo teatrale **RWANDA** che la Pastorale Missionaria della Zona III Lecco e l'Associazione CUAMM propongono per sabato 8 Ottobre al Cenacolo si ispira ad una storia vera. Nell'Aprile del 1994 ha inizio il genocidio più veloce e sistematico della storia dell'umanità. Quasi un milione di vittime e un solo nome capace di rievocare il grido di migliaia di volti: **Rwanda**. In occasione del ventennale di uno degli eventi storici più dimenticati e controversi del nostro presente, **la vera storia di dignità e fratellanza di un uomo e una donna** capaci di un gesto d'inimmaginabile, indimenticabile e straordinario coraggio in grado di scuotere le coscienze.

Dopo il successo de "La Scelta" (500 repliche tra Italia ed Europa, patrocinato da *Amnesty International* e *RAI-Segretariato Sociale*) **Marco Cortesi** e **Mara Moschini** portano

in scena un nuovo avvincente spettacolo-inchiesta. Attraverso un attento lavoro giornalistico e di ricerca storica, **MC - Teatro Civile** riporta in vita alcuni tra gli eventi storici più importanti del nostro passato per capire il presente e comprendere meglio il nostro futuro.

Il governo di Kigali parlerà di 1.174.000 morti, ma la maggior parte degli storici sono concordi nello stimare una cifra di 800.000 vittime. A colpire, oltre alla quantità, questa volta è la velocità: *10.000 morti al giorno, 400 cadaveri all'ora, 7 corpi al minuto, un omicidio ogni 10 secondi*.

11 settembre: le Torri Gemelle cadono. Muoiono 3000 persone. Il mondo si ferma. 6 aprile: in Rwanda per 104 giorni caddero **3 torri gemelle ogni giorno**. Tutti i santi giorni. Il più veloce e sistematico genocidio della storia umana. All'interno dello scenario di una delle pagine di Sto-

ria più controverse e dimenticate del XX Secolo, **una straordinaria vicenda di coraggio, dignità ed eroismo che vide uniti un uomo e una donna con un'unica missione: fare la cosa giusta.**

Gli interpreti sono **Marco Cortesi**, attore e regista, con al suo fianco l'attrice e autrice **Mara Moschini**.

Marco Cortesi alterna l'attività attoriale con la sua produzione teatrale come attore monologante di teatro civile e il lavoro come autore e attore in tv (con il programma "Testimoni" per *Rai Storia*). Tra i suoi lavori teatrali, nati da un'attenta indagine d'inchiesta, "Le donne di Pola", monologo sulla guerra nella Ex-Jugoslavia, con oltre 350 repliche, "L'Esecutore", un documentario-teatrale sull'ultimo boia di Francia e "La Scelta", quattro storie vere dal conflitto di Bosnia basato sul libro "I Giusti nel Tempo del Male" di Svetlana Broz.



## Misericordiosi come Francesco e Chiara

di Elena Francesca Beccaria



Vivere l'Anno della Misericordia come figli di Francesco e Chiara d'Assisi: non è difficile declinare il tema della misericordia secondo il carisma francescano, perché sicuramente ne costituisce uno degli aspetti portanti. Vorrei appunto cercare di rileggere insieme il carisma secondo questa lente.

A partire dall'inizio del Testamento di Francesco, 1-3. *«Il Signore dette a me, frate Francesco, di iniziare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amare vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo.*

*E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo».*

Il termine "misericordia" ha dentro la radice del latino "miser" e "cor-cordis": letteralmente significa aprire il cuore al misero, dunque al povero, a chi non conta a chi è disprezzato: È quanto fa Francesco di fronte ai lebbrosi, gli emarginati del suo tempo coloro che erano costretti a vivere isolati da tutti. Nell'abbracciare e baciare il lebbroso Francesco

abbraccia il simbolo più evidente della povertà per il mondo del suo tempo.

Per inciso, nel testamento Francesco parla di lebbrosi al plurale: il lebbroso rappresenta un'intera categoria, quasi un emblema: il lebbroso è Madonna Povertà, quella che Francesco vorrà poi prendere come sposa. E di fatto la bacia.

### *Sposare la povertà*

Quando Francesco inizia a comportarsi in modo insolito gli amici pensano che si voglia sposare, e lui commenta: *«Prenderò la sposa più nobile e bella che abbiate mai vista, superiore a tutte le altre in bellezza e sapienza»* (1 Cel 6).

E ancora in 1 Cel al n. 55: *«E, poiché osservava che la povertà veniva rifiutata da tutto il mondo, bramò di sposarla con amore eterno».* D'altra parte, in *Sacrum commercium* 20 la povertà è vista come «sposa fedelissima e dolcissima amante» di Cristo stesso.

Dunque Francesco, di Cristo «vero amante e imitatore», non poteva che seguirlo in questa via ardua ma sicuramente perfetta, proprio perché via di Cristo. Insistendo in queste espres-

sioni nuziali, si può dire con certezza che per i figli di Francesco non si può parlare di amore appassionato, senza vederlo strettamente correlato con la povertà. Ed è appunto quanto dice il termine "misericordia": apertura al cuore del povero, a chi di per sé non sarebbe non sarebbe spontaneamente amabile.

Questa è la carità perfetta di cui parla Francesco in PCr 4. Guardando alla persona di Francesco si può declinare questo inscindibile connubio amore/povertà: *amore alla povertà di Cristo*, o meglio, alla povertà di Dio che ha avuto in Cristo la sua piena rivelazione; *amore alla propria povertà* di creatura limitata ma amata da Dio; *amore al fratello povero*, di cui il lebbroso è l'emblema.

### *Amare la povertà di Cristo*

Nella spiritualità francescana due misteri della vita di Gesù risaltano in modo particolare: il Natale e la Pasqua, cioè Betlemme e il Calvario, per Francesco Greccio e La Verna.

E in questi due misteri quello che si offre alla nostra contemplazione è un Gesù povero.

Quando Francesco chiede all'amico Giovanni di celebrare il Natale a Greccio, così si esprimeva: «*Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello*» (1 Cel 84). Ciò che lo affascina è che vuol riproporre a se stesso e agli abitanti di Greccio - e attraverso di loro ad ognuno di noi - è che la povertà che il Figlio di Dio ha scelto di abbracciare fin dall'inizio della sua vicenda terrena. San Paolo in Fil 2,7 parla di Kènosi, dello svuotarsi del Figlio di Dio della propria divinità per abbassarsi verso l'uomo: questo scendere abbassandosi è tipicamente francescano, è la minorità, a Francesco cara al punto di farne la definizione dei suoi frati: «siano minori e sottomessi a tutti» (Rnb VII,2). Nel Bambino di Betlemme Francesco contempla l'umiltà di Dio (LOrd 28), che «è così grande che può farsi piccolo, è così potente che può farsi inerme», ha detto Benedetto XVI. L'umiltà di Dio è la prova inconfutabile della sua onnipotenza, perché solo chi è onnipotente può farsi vulnerabile.

L'altro volto di Gesù che Francesco ama contemplare è quello del Crocifisso di San Damiano.

Un Crocifisso glorioso, in qualche modo giovanneo, che porta i segni della Passione, ma ha il volto luminoso del Risorto. Così deve essere per i figli di Francesco: in ogni croce dovremo vedere profilarsi l'orizzonte della gloria, «con fede dritta e speranza certa» (PCr 33-34).

Chiara come sempre ricalca le orme del Padre: più volte le sorelle testimoniano di aver visto il Bambino di Betlemme in braccio alla Madre.

Quanto amore per il Crocifisso, l'intero corpo delle lettere a sant'Agnese ne sono una testimonianza evidente. Basti per tutte ricordare quello che Chiara suggerisce ad Agnese di Boemia in 4LAg 19-23: «*Guarda con attenzione il principio di questo specchio, la povertà di colui che è stato posato in un presepe e avvolto in pannicelli ... Nel mezzo dello specchio poi considera l'umiltà santa, almeno la beata povertà, gli innumerevoli disagi e le pene che ha sostenuto per la redenzione del genere umano.*

*Alla fine dello stesso specchio contempla la carità ineffabile, per la quale ha voluto patire sull'albero della croce e in esso morire della morte più vergognosa».*

## Amare la propria povertà

La radicalità e la concretezza con cui Francesco imita il suo Signore ci sono narrate da tutti i biografi. Si spoglia nudo davanti al Padre, al Vescovo, alla città di Assisi riunita.

D'altronde, si è detto che per Francesco la povertà è sposa: non si può unirsi ad una sposa vestiti, tanto più che questa sposa è madonna povertà: In questo episodio sembra di poter vedere non solo un gesto kenotico, ma anche un gesto nuziale. Non solo, Francesco sposa certamente la povertà di Cristo, ma anche la povertà dei poveri di Cristo. Il vestito dice in ogni epoca un'appartenenza sociale. Nel consegnare i suoi vestiti al padre per ricoprirsi di vesti spregevoli, Francesco dice con i fatti che intende assumere fino in fondo la povertà dei suoi natali, smettendo di cercare di essere ciò che non era. Assume fino in fondo la verità di sé. A questo modo sposa madonna povertà: sposando se stesso nella verità.

Per i francescani è molto importante questo cammino di verità dentro la propria umanità, per arrivare a quella nudità che è stato il punto di partenza per Francesco. Concretamente, non ci si deve spaventare del limite, perché Gesù stesso lo ha assunto per Sé. Se ancora ci fanno paura il limite, la fragilità, la debolezza,

è perché non abbiamo conosciuto il vero volto di Dio, e stiamo ancora sognando di essere alla sequela di un Dio che miete successi alla maniera umana. Se ci scandalizza la nostra debolezza è perché ci scandalizza ancora la vicenda umana di Gesù, e non si è capaci di stare sotto la sua croce. Certo di fatto il nostro Dio vince sempre, ma dalla croce. Ricordiamo il crocifisso di san Damiano: glorioso, vittorioso, ma crocifisso. Se Gesù ha detto: «Beato chi non si scandalizza di me» (Mt 11,6), è perché aveva già messo in conto lui per primo che avremmo fatto fatica a confrontarci con la sua povertà e dunque con la nostra. Francesco ha contemplato e di conseguenza ha agito. Dalla povertà del Bambino di Betlemme ha imparato a consegnarsi nudo, proprio come un neonato, nelle mani del Padre dei cieli, per ricevere una vita nuova, quasi a rinnovare la grazia del Battesimo. Dal Crocifisso ha imparato la sapienza della Croce, e l'ha assimilata al punto tale da divenire lui stesso icona vivente del Crocifisso, con il dono delle stimmate. Questa nudità accompagnerà Francesco per tutta la parabola della sua vita.

***Amare  
la povertà del fratello***

Questo è stato il punto di partenza: la povertà del fratello, lebbroso, che chiede

di essere accolta ed amata, di più, sposata. Questo è il passo che verifica e inverte quelli precedenti.

Non si può arrivare qui se non si impara a contemplare Gesù nella sua debolezza ad accogliere la propria. Allora, solo allora, nasceranno nel cuore sentimenti di misericordia e compassione.

Dal confronto tra le biografie e il *Testamento* di Francesco in genere vengono sovrapposti i due episodi della consegna del Crocifisso di san Damiano a Francesco e del bacio al lebbroso, quasi due colonne che segnano l'inizio del "fare penitenza".

In Francesco questo percorso dentro il mistero dell'altissima povertà si è compiuto in modo fulmineo, proprio come la scintilla di un innamoramento, il cosiddetto "colpo di fulmine", che batte tutti i tempi della logica umana. Francesco ha incontrato la povertà del Figlio di Dio, si è come accorto che è un Dio povero, bisognoso, che piange sulle rovine della sua casa e cerca aiuto. E questo Dio povero lo ama, ama lui, Francesco, proprio nella sua povertà, lo accoglie nella sua verità. Di più, lo chiama a lavorare per lui, dunque lo fa degno della sua stima, della sua fiducia.

Di fronte a tutto questo Francesco, "perde la testa", come dice di se stesso:

*«Il Signore mi ha detto che questo egli voleva: che io fossi nel mondo un "novello pazzo": e il Signore non vuole condurci per altra via che quella di questa scienza!»* (CAss 18).

A partire da questo momento, quando Francesco vede il lebbroso, rivede se stesso e rivede l'amore di cui Dio l'ha circondato ed è infiammato di amore.

Quando ci si innamora la vita diventa improvvisamente rosa, e ciò che prima era problematico e difficile diventa d'un tratto agevole e sopportabile.

Questo accade a Francesco di fronte al lebbroso. Il punto è che Francesco si è innamorato dell'Uomo con la "U" maiuscola, quello che ricapitola in sé l'umanità intera.

Per questo ogni uomo è degno di amore, ma anche di stima. Un particolare non secondario: non basta amare il fratello, bisogna che dall'amore appaia stima, considerazione. Il solo amore, la sola compassione, se no è unta alla stima, rischia di umiliare. E la stima si dimostra dando fiducia.

Tutto questo va donato al fratello povero, al fratello che ripugna, da cui viene spontaneo ritirarsi. Se non si riesce a vincere questi sentimenti e ad abbracciare la povertà del fratello, non si è figli di Francesco, per lo meno non ancora del tutto.



*Carissimi amici e fratelli nel Signore, siamo a poche settimane alla chiusura del Giubileo della Misericordia e mi piace presentarvi una figura cappuccina, un cappuccino che con la sua vita di servizio e in servizio ha testimoniato la “Misericordia viscerale di Dio” in un lebbrosario, in un luogo direi di disperazione, dove si arriva a sentirsi abbandonati da Dio in una situazione dove tutto è ribellione alla situazione che ogni giorno ti strappa la vita e ti senti strappato dalla vita in tutti i sensi.*

*Sono alcuni fogli, ma vi assicuro vale la pena leggerli e da questi può nascere il desiderio di una conoscere qualcosa in più della persona. Questo articolo l’ho preso da una conferenza che P. Claudio Todeschini, vice-postulatore della causa di Beatificazione di P. Daniele, ha tenuto presentando la figura del frate e mi piace condividere. Buona lettura.*

*fgiulio*

## **Padre Daniele da Samarate (1876 - 1924)**

### **Un testimone della misericordia**

Misericordia è l’amore viscerale di Dio che trova il suo volto in Gesù.

Questo il messaggio biblico rilanciato nell’anno santo da Papa Francesco: “*La misericordia di Dio non è una idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore ‘viscerale’. Proviene dall’intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono*” (Misericordiae vultus, 6).

Narrare e scrutare la vita di Felice Rossini, P. Daniele da Samarate, ci ha permesso di camminare alzando lo sguardo per contemplare le stelle, di procedere

alla loro luce e di vederne sulla terra il riflesso.

È quanto possiamo offrire anche a voi.

#### ***Felice Rossini***

Il 16 giugno 1876, nella chiesa parrocchiale di S. Macario (comune di Samarate, provincia e diocesi di Milano) venne battezzato col nome di Felice un bambino nato il giorno precedente, figlio di Pasquale Rossini e di Giovanna Paccioretti. Una famiglia cattolica di buonissimi costumi, di condizione contadina.

Quattro anni dopo i Rossini si trasferirono a Samarate. I vecchi del paese ricorderanno la gracile corporatura, la bellezza infantile, l’occhio vivacissimo e una certa vivacità irrequieta, ma non fastidiosa del piccolo Felice.

Don Virginio Civati, parroco di Samarate, radunando i

ragazzi per istruirli nel servizio liturgico e infondere in loro la fede, ebbe modo di conoscere e mettere alla prova Felice. Ne scoprì la docilità e la schiettezza veramente particolare, tanto da presentarlo al padre provinciale dei cappuccini come un postulante smanioso di entrare nell’Ordine, di condotta esemplare e pia, uno che, scrive giocando con il suo nome, avrebbe fatto “una riuscita veramente felice”!

Un bambino **vivace e un po’ irrequieto** ... meno male, è normale! Un ragazzo **smanioso** di entrare nell’Ordine dei Cappuccini, non si tratta solo di un semplice desiderio, ma di un prepotente desiderio che trova la sua espressione nella docilità e nella schiettezza singolare che caratterizzano Felice e nella sua condotta esemplare e pia.

### *Fra Daniele da Samarate*

Nel Collegetto di Sovere (il seminario minore, si direbbe oggi) iniziò l'iter formativo del giovane samaratese. L'anno seguente a Lovere Felice Rossini sperimentò la vita cappuccina nel Noviziato sotto la guida di P. Leone da Briosco. Il giudizio del padre maestro e di tutta la famiglia religiosa fu sempre positivo riguardo al comportamento e alla vocazione. Perciò fra Daniele da Samarate (questo il suo nuovo nome) fu ammesso alla professione semplice stabilita per il 24 giugno 1892. Gli studi continuarono ad Albino, a Crema e a Brescia, dove fra Daniele pronunciò i suoi voti solenni nelle mani del padre guardiano, P. Gianantonio da Brescia, il 2 luglio 1896.

Durante gli anni dello studio teologico a Milano, incontrò P. Rinaldo da Paulo, superiore della missione del Brasile, e rimase affascinato dal suo ardore apostolico. Chiese ed ottenne di partire come missionario, benché ancora studente (cosa davvero rara per i cappuccini lombardi).

Uno **studente cappuccino modello**, perché? Non solo prega, ma è innamorato; non solo obbedisce, ma intuisce i desideri dei superiori; non solo osserva le regole, ma le attua con scrupolo; non solo studia, ma vuole la ragione di tutto; è guida per gli altri, animatore gioioso della vita fraterna.

**Affascinato** dalla vita missionaria, senza timore per i rischi, chiede e ottiene di partire. *Se Dio è per noi ...*

### *Missionario in Brasile*

Fra Daniele ricevette il Crocifisso e l'8 agosto poté finalmente partire. Giunto in Brasile, fu destinato a Canindé, nello stato del Ceará, dove continuò gli studi e fece le prime esperienze pastorali.

### *Alla Colonia*

#### *S. Antonio do Prata*

Conoscendo i superiori le ottime qualità di mente e di cuore del novello sacerdote, lo destinarono alla Colonia di S. Antonio do Prata nel Pará. Erano i primi mesi del 1900 e qui rimase fino al gennaio 1913, direttore, professore, economo, superiore dei frati. La Colonia era stata fondata nel settembre 1898 da P. Carlo da S. Martino Olearo. Il luogo si trovava in piena foresta, dove vi erano alcuni gruppi di abitazioni degli indios non ancora civilizzati. La fondazione si proponeva di educare i piccoli indios. Accanto veniva pure avviato un centro agricolo, dopo il disboscamento, con il duplice scopo: creare fonti di sostentamento e attirare gli indios per istruirli ed avviarli al lavoro. A causa del massacro avvenuto ad Alto Alegre nel Maranhão il 13 marzo 1901 (furono uccisi quattro frati, sette suore di Madre Rubatto, circa 250 coloni), il superiore, P. Carlo, dovette immediatamente partire

e P. Daniele, a soli 25 anni, si trovò ad amministrare la Colonia e di questa fu il salvatore ed il rinnovatore. Dimostrò grande equilibrio, obbedienza piena agli ordini dei superiori, pazienza infinita nei confronti della insolvenza del Governo e notevole capacità di mediazione, oltre che di fermezza disciplinare nei confronti dei coloni e degli indios. Dopo i tragici fatti del 1901 P. Daniele svolse al Prata un'attività intensissima: allargò i terreni coltivati introducendo i trattori importati dalla Germania; tracciò strade; introdusse il telefono; costruì case coloniche secondo un piano razionale; costruì i due collegi, femminile e maschile, dotandoli di molte attività educative e ricreative; impiantò una ferrovia; edificò la chiesa; introdusse macchine moderne per la lavorazione del cotone e dello zucchero; costruì un piccolo ospedale; organizzò la parrocchia; predicò missioni; si dedicò ai poveri ed ai lebbrosi; visitò i cristiani dispersi (la cosiddetta "desobriga"). Anche nel pieno delle attività, coltivò sempre lo spirito di preghiera, di povertà e di fraternità.

### *L'inatteso che cambia la vita*

Ma ecco un fatto inatteso che lentamente si manifesta e viene a sconvolgere un ritmo ormai consolidato. Non è possibile stabilire con esattezza quando e come P. Daniele contrasse la lebbra.

Tutti i frati comunque sono unanimi nel riconoscere che il terribile morbo fu contratto nello svolgimento del ministero sacerdotale, missionario. P. Giampietro da Sesto S. Giovanni, superiore regolare, poteva affermare nel 1909: "La sua stessa malattia è una conseguenza del di lui zelo e delle fatiche e dei sacrifici sostenuti".

P. Eliodoro da Inzago ricordava a memoria, dopo molti anni, le parole dette a lui da P. Daniele nel febbraio 1924: *"Mi trovavo nella Colonia do Prata in qualità di Parroco e Direttore della stessa Colonia. Tanti anni fa fui chiamato a confessare un'ammalata. Dopo un viaggio di 24 chilometri arrivai ad una capanna di paglia. Là stava l'ammalata. Era lebbrosa. Mi fermai qualche ora in quella casa per riposarmi. Può essere che qualche zanzara, mosca, insetto o ambiente infetto, mi abbiano comunicato il male.*

*È questo il mio sospetto. Però non ne sono certo"*.

Il viaggio in Italia per cure, nel 1909, offre a P. Daniele la possibilità di sostare a Lourdes. Ai piedi della Madonna non ottenne la guarigione, ma la gioia di accettare la croce per amore: *"Una voce interiore e ben sensibile al mio cuore, risponde. ... Va in pace, riceverai altra grazia ... la tua malattia sarà ad maiorem Dei gloriam, e per il maggior tuo bene spirituale. Da quel momento mi sono*

*trovato completamente trasformato: un senso di indicibile conformità, accompagnato da una infinita giocondità e allegria, invase la mia mente, il mio cuore, tutto il mio essere ..."*.

Così ancora P. Eliodoro mette per iscritto espressioni raccolte dalla viva voce di P. Daniele.

Dopo le inutili cure in Italia, P. Daniele ritornò in Brasile e riprese la sua attività con la maggior volontà di lavorare nella vigna del Signore. Ma nel gennaio 1913 lasciò la Colonia di S. Antonio do Prata, destinato dai Superiori come parroco ad Anil nel Maranhão. Più volte ripeteva e scriveva: *"Sia fatta la sua volontà"*, e alle suore Terziarie Cappuccine che chiedevano notizie della sua salute, rispose: *"Deus omnia suaviter disponit, e non sarà un religioso a sottrarsi alla sua volontà"*.

Il manifestarsi e il progredire della malattia lo costrinsero a ritornare a Belém e in convento fu accolto "come Dio volle". Anche i frati avevano grande timore del contagio.

Preparato da tempo a tutto, annotò nel suo diario: *"Bisogna bere il calice fino in fondo!"*.

I confratelli avevano pensato di ricoverarlo nell'ospedale-lazzaretto di Pernambuco, ma P. Daniele, che conosceva troppo bene l'abbandono spirituale degli infelici lebbrosi del Pará, chiese di essere ricove-

rato nell'asilo di Tucunduba presso Belém, unicamente nell'intento di impiegare la sua attività a vantaggio spirituale di quelle anime abbandonate, mentre si trovava in forze.

### ***Nel lebbrosario di Tucunduba***

Era il 27 aprile 1914 quando P. Daniele andò ad abitare nel "Retiro S. Francisco", una modesta casetta nel lebbrosario (*"Oh! Mio Dio quanto ho sofferto"*, scrive nel diario).

Il lebbrosario si presentò a P. Daniele come un ambiente difficile, ostile, immorale. Fu ricevuto come un nemico, un intruso, scopritore delle magagne.

Eppure P. Girolamo da Lomazzo, visitatore della missione nel 1915, lo presenta così: *"Pienamente rassegnato alla sventura, esercita l'opera sua in vantaggio di coloro che sono colpiti dalla stessa malattia"*. Con la sua dolcezza, il suo coraggio e la sua dedizione svolse un apostolato intenso e fruttuoso, così da trasformare il lazzaretto da luogo di maledizione e di peccato, in luogo di benedizione e di virtù. Certezza e certezza di fede profonda guidò il lento consumarsi del povero lebbroso. Così informava il ministro generale nel 1916: *"Vivo separato ed isolato dal consorzio dei miei confratelli in conseguenza della malattia che Dio volle darmi. Tutti i giorni però ringrazio Iddio della grazia che mi ha fatto, perché riconosco*

*che mi ha fatto un favore speciale”.*

Accanto al missionario segregato dalla sua fraternità si accostò Maria da Penha, un'alunna della Colonia do Prata. Rimase accanto a lui fino alla fine assistendolo con premura e dedizione filiale. I bambini, suoi fedeli alunni di catechismo, furono una vera benedizione del cielo, sollievo nelle ore di sofferenza. In lebbrosario, infatti P. Daniele finché poté esercitò l'ufficio di cappellano, distribuendo la grazia di Dio con la Parola, i sacramenti e una grande carità. Ma *“quanto è difficile - confidava P. Daniele in una lettera del 1920 - il ministero sacerdotale tra loro [i lebbrosi]! Il Sacerdote per ottenere qualche cosa deve umiliarsi, supplicare, chiudere l'orecchio a insulti e impropri e perdonare sempre”.*

Dopo essere stato insultato e turpemente calunniato, appuntò nel diario il 4 settembre 1921 queste brevi ma significative espressioni: *“È dal giorno in cui sono arrivato a Tucunduba che sto soffrendo i peggiori insulti e infamie da parte di squalificati che mi odiano unicamente perché sono sacerdote. È l'eterna inimicizia del demonio contro Dio. Per l'amor di Dio perdono di cuore al calunniatore e gli desidero tanto bene, quanto male egli aveva intenzione di farmi...”.* La carità dei confratelli, le loro gentilezze e attenzioni

(secondo P. Daniele “immeritate”) furono per lui motivo di riconoscenza al Signore “della grande misericordia e bontà che usa con me povero e indegno peccatore”. Chi si accostava a lui vedeva un'anima eletta, un “uomo che ha il merito di essere un martire”.

Tucunduba, periferia della città e della vita, è il luogo in cui il Servo del Signore **scende agli inferi** per essere il segno della grazia, della misericordia di Dio. Nel lebbrosario P. Daniele matura gli stessi sentimenti di Gesù che si fece servo per amore: umiliarsi, supplicare, chiudere l'orecchio a insulti e impropri e perdonare sempre! Augurare tanto bene quanto male era stato procurato ... così si spezza la catena lanciata dal nemico.

#### ***Martire della carità***

Erano trascorsi dieci anni da quel 27 aprile 1914. Il 25 marzo 1924 celebrò il suo 25° di ordinazione sacerdotale e il 9 maggio ricevette il Viatico, rinnovando la professione di fede, la consacrazione religiosa e chiedendo il perdono ai confratelli: *“Dal Paradiso che spero di raggiungere, prometto di pregare per tutti quanti si sono ricordati di me ...*

*E adesso, Gesù, mi pare di essere pronto ... venite ... venite a consolare e a fortificare il mio spirito ...”*

Queste alcune delle parole che P. Eliodoro, che assisteva P. Daniele, raccolse e non dimenticò più ...

le “fisso sulla carta come sono scritte nel cuore”.

Dopo dieci giorni il “*consummatum est*”, dieci giorni di lucidità, di preghiera, di completo abbandono in Dio e di attesa “senza nessun timore” della “chiamata di Dio e della ricompensa”. Alle 14.30 del 19 maggio P. Daniele da Samarate si addormentò sereno nel Signore e subito fu additato come: “Un altro Martire in Cielo ... un altro Santo ... un nuovo Protettore”.

P. Michele da Origgio, il Superiore del convento di Belém da cui dipendeva P. Daniele, stilandone il necrologio scrisse: “Lo dico con sincerità: abbiamo un altro santo in Paradiso, perché io stesso ho potuto accompagnare e constatare più davvicino, la vita, i sofferimenti, il martirio del nostro caro estinto”.

La notizia raggiunse i frati lombardi, i concittadini e i parenti, i quotidiani e le riviste, il parlamento italiano che lo commemorò ufficialmente ...

Il dono di sé fino ad assomigliare al Crocifisso, questa **la testimonianza della carità** di P. Daniele.

Così celebrò la sua ultima Messa, quella della sua vita diventata tutt'uno con il Figlio di Dio, l'Agnello immolato sull'altare della croce.

Il desiderio struggente della sua giovinezza, l'ardore innamorato per la missione evangelica, la grazia della malattia è giunta al suo compimento.

P. Daniele è un altro santo in paradiso, un amico, un fratello per chi cammina sulla terra.

### **Conclusion**

L'umile fiammella dell'amore di P. Daniele da Samarate, Servo di Dio, è

rimasta accesa nel cuore dei piccoli, dei poveri e dei lebbrosi che hanno ricevuto da lui la premura e la tenerezza di Dio. Come la sua fedelissima infermiera, Maria da Penha, molti hanno

continuato a sentire "il profumo" della sua vita, perché la lebbra consuma, ma l'amore genera la vita.

Una testimonianza che è giunta fino a noi e trasmette pazienza e coraggio.

## **Un figlio di Francesco d'Assisi, come P. Daniele, ci consegna il suo testamento così:**

*Il Signore si chinò su di me, Felice Rossini,  
e dall'umile mia famiglia contadina  
mi chiamò  
e mi donò alla fraternità dei cappuccini.*

*Il Signore mi inviò in Brasile,  
fece di me, frate Daniele,  
un suo missionario tra la gente,  
mi consacrò suo ministro,  
dispensatore di grazia  
tra i piccoli, i poveri e gli indios.*

*E perché si compisse il suo disegno  
il Signore mi regalò la malattia  
che mi fece dono.  
Mi accompagnò nella periferia della città  
ai confini della mia stessa vita  
nel luogo del contagio,  
della miseria, della paura  
e lì feci misericordia  
con i lebbrosi, miei fratelli poveri.*

*Il Signore mi insegnò  
a umiliarmi, a supplicare, a tacere,  
a perdonare sempre ...*

*Il Signore mi diede sollievo e consolazione  
e mi benedisse donandomi i bambini,  
creature innocenti abbandonate dai parenti  
diventati per me la benedizione del cielo!*

*Il Signore mi mise accanto un angelo  
e con Maria, Umberto e i loro piccoli  
mi diede una nuova famiglia..*

*Il Signore mi donò conforto e letizia  
con l'amabilità dei miei confratelli  
l'affetto degli amici veri,  
conosciuti nel tempo della prova  
ho imparato a vedere il mondo con gli occhi  
di un povero lebbroso*

*Ho sperimentato la dignità  
più grande e più vera  
ogni giorno con i miei compagni di malattia  
ho detto a voce alta il mio credo:*

**Io sono figlio di Dio.  
Dio abita in me.  
Posso essere tutto quello che desidero  
perché Dio è il mio aiuto.  
Non mi stanco mai  
perché Dio è la mia forza.  
Non sono mai ammalato e rattristato  
perché Dio è la mia salute.  
Non mi manca niente  
perché Dio è il mio fornitore.  
Proprio perché sono figlio di Dio,  
sono unito alla Divina Presenza di mio Padre.  
Io sono felice in tutto quello che intraprendo  
perché il mio sapere e le mie conoscenze  
aumentano in me ogni giorno che passa.  
Amen.**

*E al compimento del mio sacrificio con Cristo  
dico anche a voi:*

*Ite, Missa est!*

*Andate la missione si compie ora!*

*Deo gratias!*

# Ottobre 2016



- 1 Sabato Spettacolo *“Il Cavaliere nel sacco”* con Padre M. Finco (ore 21.00 al Cenacolo)  
Ritiro di San Francesco per i Giovani (fino a Domenica 2 a Varese)
- 2 Domenica ***Solennità di San Francesco - FESTA PATRONALE***  
Pranzo comunitario condiviso
- 3 Lunedì S. Messa e Transito con il Vicario Episcopale Mons. M. Rolla (ore 21.00)
- 4 Martedì ***San Francesco - festa liturgica***
- 7 Venerdì S. Messa in ricordo dei defunti del mese precedente (ore 21.00)
- 8 Sabato Spettacolo Missionario *“Rwanda”* (ore 21.00 al Cenacolo)
- 9 Domenica ***VI dopo il Martirio di San Giovanni il Precursore***  
Mandato ai Catechisti (durante la S. Messa delle 10.00)  
Incontro OFS (ore 15.00)
- 10 Lunedì **Inizio Catechismo** - Medie (ore 17.00) e Adolescenti  
Incontro Animatori Gruppi di Ascolto (ore 21.00)
- 11 Martedì **Inizio Catechismo** - Elementari (ore 14.30 o 16.45)  
**Assemblea parrocchiale** col Vicario Episcopale Mons. M. Rolla (ore 21.00)
- 12, 13 e 14 Gruppi di Ascolto
- 13 Giovedì Inizio Corso Fidanzati (ore 21.00)
- 14 Venerdì Incontro per i Chierichetti (ore 17.00)
- 15 Sabato Pizzata Chierichetti con le loro famiglie (ore 20.00)
- 16 Domenica ***Dedicazione del Duomo di Milano***  
**Mandato ai Chierichetti** (durante la S. Messa delle ore 10.00)
- 18 Martedì Catechesi Adulti (ore 21.00)
- 19 Mercoledì Inizio Ciak Cenacolo (ore 15.00 e ore 21.00)
- 21, 22 e 23 **PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE A ROMA**
- 23 Domenica ***I dopo la Dedicazione***  
*“Piccoli e grandi insieme”* (ore 15.30 al Cenacolo)
- 26 Mercoledì Incontro di preparazione al Battesimo (ore 20.45)
- 28 Venerdì Gruppo di Preghiera di Padre Pio (ore 18.00)
- 29 Sabato Veglia Missionaria (ore 20.45 in Duomo Milano)
- 30 Domenica ***II dopo la Dedicazione***  
GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE  
Ritiro per i Cresimandi con padrini, madrine e genitori (ore 10.00 - 14.00)  
Battesimi (ore 16.00)



## Noi ci siamo!

A volte chiedono a noi giovani quale sia il nostro ruolo nelle varie iniziative proposte dalla parrocchia. Prendiamo come esempio la festa dell'oratorio.

I momenti che hanno visto un maggiore coinvolgimento di noi ragazzi sono stati due: la preparazione e la realizzazione della veglia di preghiera sull'esperienza vissuta a Cracovia e la serata dedicata ai ricordi dell'estate con animazione e balli di gruppo per i bambini.

La veglia è stata una sorta di diario che ci ha fatto ripercorrere, insieme a Fra Paolo e Padre Fabrizio, giorno per giorno i momenti vissuti durante la Giornata Mondiale della Gioventù, facendoci sentire ancora un po' là.

Ci ha dato l'occasione di riascoltare, rielaborare e fare nostre le parole di Papa Francesco; ci ha dato la possibilità di far capire anche alle persone che non sono venute le nostre sensazioni, le emozioni provate, le fatiche, la gioia, la condivisione che sono state parole chiave durante la nostra permanenza a Cracovia.

La veglia è stata anche un'occasione per rivedere i nostri amici delle varie parrocchie di Lecco, con

cui abbiamo legato e abbiamo creato un rapporto duraturo: già sono tante le idee e iniziative che intendiamo portare avanti durante tutto l'anno, per far capire che la GMG non si è conclusa il 31 Luglio, ma continua nei nostri cuori ogni giorno e ci accompagnerà per sempre lungo tutta la strada della nostra vita.

Anche Papa Francesco ha esortato a non far finire la GMG con il rientro a casa, ma di far conoscere quanto è bello vivere secondo il Vangelo e di quanto questa esperienza ti cambi la vita in una sola settimana, facendoti capire che non sei mai solo.

Lo stesso entusiasmo lo abbiamo messo nella preparazione, non senza fatica visto l'inizio della scuola, della serata dedicata all'oratorio.

Durante questo momento sono stati mostrati i video che hanno visto i ragazzi protagonisti della nostra estate. Anche qui ricordi, emozioni, lacrime di commozione, abbracci hanno dato un senso alla fatica di organizzare una serata.

Nonostante la partecipazione dei bambini non sia stata molto numerosa, noi ci abbiamo messo tutto il nostro entusiasmo e ci siamo divertiti davvero tanto.

La festa naturalmente non è stata solo queste due serate, ci sono stati altri momenti in cui i giovani erano coinvolti: il minigolf, i giochi della domenica, i turni per il servizio e in cassa, i turni agli hot dog, al bar, per elencare i principali.

La fatica e l'impegno sono stati notevoli e non ci sentiamo quei "giovani pensionati" che tanto addolorano Papa Francesco; egli stesso dice che la Chiesa ha bisogno di noi, e noi in questa occasione abbiamo dimostrato che ci siamo, che abbiamo voglia di fare e che abbiamo ascoltato e fatto nostre le sue parole preziose: ***"Cari giovani, il Signore vi rinnova l'invito a diventare protagonisti nel servizio"***.

Elisa





## Questo spettacolo s'ha da fare!

Lunedì 12 Settembre abbiamo portato in scena al Cenacolo Francescano lo spettacolo: *“La favola dei Promessi Sposi”* ed è stato un grande successo, modestia a parte.

L'idea di fondo era una parodia che giocava sull'alternanza tra recitazione in rima, canto e ballo. La sfida, di conseguenza, era doppia in quanto nessuno di noi nasce cantante, ed alcuni nemmeno lo sono diventati.

Grazie a numerose prove, in cui si sono alternati momenti di divertimento e ilarità e intenso lavoro,

siamo riusciti a portare a compimento la missione. Il nostro regista Renato Viscardi (alias Vischio), aiutato da alcuni di noi, ha scritto interamente l'opera reinventando le canzoni sulle note dei classici Disney.

Arrivato il giorno della prima, con il teatro gremito di gente, l'ansia era alle stelle; ma aperto il sipario la tensione è sparita grazie anche alle numerose risate e applausi che si sono susseguiti nelle varie scene.

Ma l'applauso più forte è giunto alla fine quando

tutti i nostri sforzi sono stati ricompensati e con un bell'inchino abbiamo ringraziato gli spettatori.

Il cast era dei più variegati tra adolescenti, giovani e adulti ognuno ha contribuito alla riuscita dello spettacolo e ha potuto ricevere e donare qualcosa di sé.

Speriamo di avervi fatto rivivere con più leggerezza un classico lecchese e avervi fatto passare una piacevole serata.

*La compagnia  
dei giovani  
e meno giovani  
del Cenacolo Francescano*





# IL VIALE IN FESTA

Riprendo in queste righe quello che Luca Longoni ha ironicamente definito un sermone. Più semplicemente sono le parole che ho pronunciato la sera della festa del Viale, il 14 settembre scorso.

Le mie prediche pubbliche traggono normalmente origine da ciò che di più prezioso mi ha saputo donare la vita: le mie bambine. Questa volta sono partito dalla tesi di laurea della più piccola - Cecilia - che, per elaborarla, ha lavorato su un argomento difficile: "Lo spazio come strumento punitivo", l'utilizzo cioè dello spazio nelle carceri a scopo punitivo. La società condanna il reo a trascorrere parte della propria vita in meno di dieci metri quadrati di spazio e anche per mezzo di questa costrizione si intende dare luogo all'espiazione della pena. Ovviamente il tentativo di uscire da questa ristretta interpretazione della rieducazione carceraria ha portato Cecilia ed il suo gruppo di lavoro a rielaborare la struttura che hanno preso come modello - il carcere di Opera - e l'utilizzo degli spazi al suo interno, soprattutto quelli comuni. Da questa considerazione

dicevo sono partito per arrivare alla concezione opposta di spazio che è quella che abbiamo concretizzato per la prima volta lo scorso anno conquistando uno spazio - quello tra via Petrarca e via Cà Rossa - dedicato invece alla comunicazione, alla libera espressione dei sentimenti, alle emozioni. Questa conquista ci ha dimostrato - una volta di più - che credere profondamente nei nostri sogni spesso ci consente poi di viverli e realizzarli.

Come penso tutti sappiate, la scorsa primavera l'associazione ABC ha visto il compimento della propria storia dopo le tante iniziative che ha realizzato per il quartiere in questi ultimi anni. Era necessario perciò trovare un ente istituzionale che si assumesse la responsabilità di seguire il cammino e di supportare le iniziative messe in campo in precedenza da ABC. E quale struttura avrebbe potuto rispondere a questi requisiti meglio della Parrocchia? Nessuna.

Abbiamo trovato in Padre Luigi un interlocutore aperto e disponibile ed in Frà Paolo un organizzatore ed un compagno di viaggio straordinario.

Tutto ciò ha permesso al nostro sogno di fare un gradino in più: conquistare uno spazio, quello del sagrato e della zona antistante, che permettesse la fusione e la sinergia di tutte le anime del quartiere.

È stata una grande serata, ricca di emozioni, di tanti sorrisi e abbracci, di incontri che hanno sfruttato lo spazio conquistato non tanto per ragioni logistiche come accade normalmente, ma per ragioni di cuore. Hanno condiviso il nostro sogno più di 700 persone ed i nostri cuochieri ci hanno permesso di sfamarli tutti, la musica di un gruppo dalle notevoli sonorità ha accompagnato la serata ed i nostri balli gioiosi. Un'occasione per mettere in comune le nostre emozioni che ha coinvolto il quartiere e che ha trasformato la strada, i marciapiedi, la piazza da semplici riferimenti topografici a contenitori di amore, perché ogni persona che ha lavorato alla realizzazione di questo evento ha sempre avuto nel cuore l'obiettivo finale di condividere il bene che tutti quella sera, volontari e partecipanti, abbiamo contribuito a realizzare.

*Andrea Braguti*



piazza Cappuccini, 3  
LECCO

www.cenacolofrancescano.com

il *Cenacolo*  
francescano

## PROGRAMMA DEL MESE DI OTTOBRE 2016

<b>1 ottobre</b> Sabato ore 21.00	Spettacolo teatrale con Padre Marco Finco <b><i>Il Cavaliere nel sacco</i></b>
<b>8 ottobre</b> Sabato ore 20.45	Spettacolo teatrale <b><i>Rwanda</i></b>
<b>19 ottobre</b> Mercoledì ore 15.00 e 21.00	CIAK CENACOLO <b><i>Il ponte delle spie</i></b>
<b>23 ottobre</b> Domenica ore 15.30	PICCOLI E GRANDI INSIEME Musical <b><i>Colorilandia</i></b>
<b>26 ottobre</b> Mercoledì ore 15.00 e 21.00	CIAK CENACOLO <b><i>Belli di papà</i></b>
<b>29 ottobre</b> Sabato ore 21.00	Concerto di musica folk con gli Shiver

## PROGRAMMA DEL MESE DI NOVEMBRE 2016

<b>2 novembre</b> Mercoledì ore 15.00 e 21.00	CIAK CENACOLO <b><i>Chiamatemi Francesco</i></b>
<b>9 novembre</b> Mercoledì ore 15.00 e 21.00	CIAK CENACOLO <b><i>Veloce come il vento</i></b>
<b>16 novembre</b> Mercoledì ore 15.00 e 21.00	CIAK CENACOLO <b><i>Joy</i></b>
<b>20 novembre</b> Domenica ore 15.30	PICCOLI E GRANDI INSIEME <b><i>I musicanti di Brema</i></b> con i Kosmocomico di Locate Triulzi
<b>23 novembre</b> Mercoledì ore 15.00 e 21.00	CIAK CENACOLO <b><i>Sicario</i></b>
<b>26 novembre</b> Sabato ore 21.00	Concerto sulle canzoni di E.Jannacci <b><i>Quando un musicista ride</i></b> con C.Pastori e W.Muto



## Una nuova stagione al Cenacolo

Dopo la pausa estiva torna ad aprire le sue porte il Cenacolo Francese.

Una nuova stagione sta per iniziare, l'estate è servita a programmare e tutto è pronto perché si vada ad iniziare.

Ancora una volta la sala della nostra Parrocchia vuole essere la sala della comunità, un luogo dove divertirsi, assistere a film, spettacoli teatrali e incontrarsi. Una sala della comunità è infatti soprattutto un luogo di incontro, un luogo di crescita culturale ma ancora prima umana.

Un film, uno spettacolo sono momenti di cultura ma anche di educazione, di esperienze condivise.

Le proposte sembrano essere quelle classiche, lo confermano gli anni ma ogni stagione è nuova perché nuovi sono gli spettacoli, nuovi i film, nuovi i concerti ma soprattutto nuovi siamo noi spettatori che portiamo al Cenacolo noi stessi, i nostri interessi, la nostra voglia di fare esperienze e di incontrarci.

In realtà il Cenacolo ci ha già visti numerosi in occasione della parodia sui Promessi Sposi andata in scena durante "Amici in festa" quando una giovane brigata di attori affermati e

alla prima esperienza ci ha fatto divertire e ci ha coinvolto con musica, trovate comiche e prese in giro.

Con ottobre iniziano le varie rassegne.

Si comincia, l'**1 ottobre alle ore 21** con "**Il Cavaliere nel sacco**", lo spettacolo che ci introduce alla festa di San Francesco, interpretato da padre Marco Finco del Rosetum di Milano.

Sabato **8 ottobre**, alle 20.45, andrà in scena **Rwanda**, uno spettacolo di Marco Cortesi e Mara Moschini, ispirato da una storia vera e organizzato dalla Pastorale missionaria zona III di Lecco e dall'Associazione Cuuam di Lecco.

Con mercoledì **19 ottobre** riprende **Ciak Cenacolo**, la rassegna cinematografica giunta alla sua 25<sup>a</sup> edizione; verranno proiettati **16 film** al mercoledì alle ore **15.00** e alle ore **21.00**. La prevendita delle tessere inizia da mercoledì 28 settembre e le domeniche 9 e 16 ottobre i volontari del Cenacolo proporranno le tessere del cineforum negli orari delle Sante Messe.

Il **23 ottobre**, domenica alle ore 15,30, riprende "**Piccoli e Grandi Insieme**" spettacoli teatrali per le famiglie; questa nuova ras-

segna prevede un paio di novità: il primo spettacolo è "**Colorilandia**" un musical con le canzoni della Walt Disney messo in scena dagli operatori dell'Istituto Carlo Besta di Milano e abbiamo deciso di devolvere l'incasso e la raccolta alla fine dello spettacolo all'Associazione Amici della Divisione Infantile del Neurologico Carlo Besta; vogliamo che sia un'occasione per portare un piccolo contributo a chi sta affrontando problemi di salute; l'altra, che proprio non è una vera novità, vedrà la nostra compagnia, ormai provetta dopo lo spettacolo dello scorso anno e la parodia della festa, mettere in scena la favola di "**Giacometto e l'oca d'oro**" offrendo un'occasione ai ragazzi e ai giovani della nostra parrocchia di intraprendere o continuare la loro "carriera" di attori; lo spettacolo in scena il 19 marzo concluderà la rassegna.

Una vera novità sono invece i **4 sabati** dedicati alla musica; l'ultimo sabato di ottobre, novembre, gennaio e febbraio abbiamo pensato di proporre quattro spettacoli musicali di genere diverso: il concerto di musical folk con gli Shiver, una

giovane band lecchese che sta accompagnando Davide Van de Sfross; **Carlo Pastori** e **Walter Muto** ci proporranno uno spettacolo con le canzoni di Enzo Jannacci; il **Coro Alpino Canto e Tradizione**, composto da giovani universitari e ingegneri del Politecnico di Milano, terrà una

concerto di canzoni sulla guerra e sulla montagna; concluderemo infine con il concerto della tromba solista di **Marco Pierobon**, un musicista di fama internazionale, accompagnato dalla **Insubria Wind Orchestra**. Come vedete abbiamo cercato di intercettare interessi diversi per coinvolgere

tutti gli appassionati di musica. Ora non resta che aspettarvi al Cenacolo e se volete qualche informazione più dettagliata potete visitare il nostro sito [www.teatrocenacolofrancescano.it](http://www.teatrocenacolofrancescano.it), che si è rinnovato nella forma e nella facilità di consultazione.

Mario



Famiglia = Chiesa domestica

## Cancano 2016

E la voce si è sparsa ... e così quest'anno abbiamo avuto amici in più con cui condividere alcuni giorni con noi, gruppo ormai degli affezionati del posto.

Due famiglie si sono aggregate all'ultimo fine settimana del nostro periodo, c'era anche una famiglia di amici di Milano; eravamo un buon numero!

Siamo stati bene insieme; abbiamo pregato, giocato, camminato, condiviso i lavori e delle belle mangiate ... una bella famiglia allargata. Anche i "bimbi" sono stati bene insieme e si sono divertiti.

Anche quest'anno abbiamo avuto la "visita" di sorella volpe affamata e in compagnia ... la voce si era sparsa, e degli stambecchi, non proprio vicinissimi, ma abbastanza per poterli ammirare, anche nella lotta.



Qualcuno al mio rientro... "*anche noi vogliamo venire*", mi hanno detto, ma certo, la vacanza è aperta a tutti, è vero, il periodo non favorisce, ma noi, come Comunità abbiamo solo dalla metà di giugno fino all'ultima domenica del mese. Quest'anno con una famiglia abbiamo fatto tutto il periodo: dal 16 al 26 giugno, gli altri ci hanno raggiunti nel secondo fine settimana. E siamo stati veramente bene, almeno questa è la mia impressione sen-

tendo anche le impressioni degli altri partecipanti.

**Allora niente paura: quota 2000 mt circa, verde, lago, silenzio, pace, monti, camminate e allegria ci/vi aspettano per l'estate 2017, dal 15 al 25 giugno** e anche noi vi aspettiamo per condividere quello che il Signore ci ha donato e cantare con San Francesco: "*Laudato sii mi Signore con tutte le tue creature*". Allora un arrivederci quota 2000, con amicizia.

*Mario*



## Raduno in notturna Vespa 2016

*“Ma com’è bello andare in giro per i colli bolognesi con una Vespa special che...”.*

Così cantavano qualche anno fa i LunaPop di Cremonini; solo che qui non si parla di Bologna o dintorni, ma bensì del nostro Lario!

Sabato 9 luglio si è tenuto il **Raduno in notturna delle Vespa** sapientemente organizzato da diversi anni dai ragazzi del Vespa Club di Lecco.

Facciamo menzione noi su queste pagine perché da 3 anni a questa parte loro ci hanno chiesto aiuto, e noi come Aurora Bikers siamo stati da subito disponibili trattandosi di due ruote.

Il nostro servizio è stato quello in primis di dare l’utilizzo del nostro oratorio come punto di ritrovo, seguito da un’ottima cena

preparata egregiamente dallo staff delle cucine ed infine un supporto definito di “scorta” nel loro tragitto post cena lungo le strade del nostro lago.

È veramente bello vedere tutte quelle Vespa che riempiono il nostro piazzale, vedere facce felici di giovani e meno giovani, ragazzi e ragazze e qualche bambino pronti a passare una serata/notte un po’ diversa dalle solite.

In sintesi il loro raid prevedeva tutto il perimetro del lago partendo appunto da Lecco verso le 22 circa, minuto più minuto meno, direzione Bellagio poi Como, Colico ed infine ritorno a Lecco alle prime luci dell’alba per la colazione sul lungolago. E da lì il “rompete le righe”...

Dicevo sopra, che questo è stato per noi dell’Aurora

Bikers il terzo raduno e per fortuna la serata è stata veramente estiva, così come lo era stata la scorsa edizione a differenza della prima organizzata in casa dove il temporale non ha smorzato gli animi di tutti i partecipanti malgrado ci abbia accolto all’inizio e accompagnati fino a dopo la mezzanotte in quel di Como!

Ringrazio, a nome di tutto il nostro gruppo, ancora tutti coloro che hanno dato una mano tra i fornelli ed i tavoli, ringrazio i frati per la loro cortese gentilezza a darci questa possibilità di fare un qual cosa un po’ fuori dagli schemi classici, un po’ come bikers ... sempre un po’ alternativi se vogliamo ...

... vi aspettiamo anche il prossimo anno...

*Roberto*





# Lecture del Mese di Ottobre 2016

- Domenica 2 V Domenica dopo il Martirio di S. Giovanni il Precursore**  
Lettura : *Is 56,1-7*  
Salmo *118*  
Epistola : *Rm 15,2-7*  
Vangelo : *Lc 6,27-38*
- Domenica 9 VI Domenica dopo il Martirio di S. Giovanni il Precursore**  
Lettura : *1Re 17,6-16*  
Salmo *4*  
Epistola : *Eb 13,1-8*  
Vangelo : *Mt 10,40-42*
- Domenica 16 Dedicazione del Duomo di Milano**  
Lettura : *Is 60,11-21*  
Salmo *117*  
Epistola : *Eb 13,15-17.20-21*  
Vangelo : *Lc 6,43-48*
- Domenica 23 I Domenica dopo la Dedicazione**  
Lettura : *At 13,1-5a*  
Salmo *95*  
Epistola : *Rm 15,15-20*  
Vangelo : *Mt 28,16-20*
- Domenica 30 II Domenica dopo la Dedicazione**  
Lettura : *Is 25,6-10a*  
Salmo *35*  
Epistola : *Rm 4,18-25*  
Vangelo : *Mt 22,1-14*
- Martedì 1/11 Tutti i Santi**  
Lettura : *Ap 7,2-4.9-14*  
Salmo *88*  
Epistola : *Rm 8,28-39*  
Vangelo : *Mt 5,1-12a*
- Domenica 6 III Domenica dopo la Dedicazione**  
Lettura : *Dn 7,9-10.13-14*  
Salmo *109*  
Epistola : *1Cor 15,20-26.28*  
Vangelo : *Mt 25,31-46*

# FESTA DELL'ORATORIO

“Anche noi dunque,  
circondati da tale  
moltitudine di  
testimoni, avendo  
deposto tutto ciò  
che è di peso  
e di peccato  
che ci assedia,  
corriamo con  
perseveranza nella  
corsa che ci sta  
davanti,  
tenendo fisso lo  
sguardo su Gesù”

Eb 12,1



CON IL VOSTRO  
SERVIZIO AVETE  
DIMOSTRATO TUTTO  
IL BENE CHE VOLETE  
ALLA NOSTRA  
COMUNITÀ  
E TESTIMONIATO  
LA VOSTRA FEDE  
IN GESÙ RISORTO!

GRAZIE  
A TUTTI I VOLONTARI  
CHE HANNO RESO  
COSÌ BELLA  
LA NOSTRA FESTA!

I frati

PARROCCHIA S. FRANCESCO  
PIAZZA CAPPUCCINI, 6 - LECCO